

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».

Mi. 5, 37

IL FARO

SETTIMANALE POLITICO - ECONOMICO INDIPENDENTE

«Milazzo vuol fare l'abile, ma non convincerà nessuno della sua correttezza politica e amministrativa; della sua linearità partitica. Delle sue convinzioni autonomistiche egli è anche oggi incoscienza strumento nelle mani della sinistra e degli uomini, che lo hanno circuito. Mi dispiace per lui e per la Sicilia,» Luigi Sturzo

Direzione Amm.azione Redazione Via Garibaldi, 122 - Telef. 17-42

TARIFFE PUBBLICITARIE: Commerciali L. 150 m/m - professionali L. 50 m/m - Finanziari Legali L. 320 m/m - Cronaca L. 150 m/m - Necrologie L. 200m/m - Giudiziari L. 350 m/m

Abbonamento annuale L. 1500 Semestrale L. 800 Sped. in Abb. Post. Gruppo I

UOMINI E PARTITI

SERVIRE... i servi di Mosca D'Antoni si confessa

Sotto il titolo «Servire la Sicilia» l'on. Paolo D'Antoni ha iniziato ieri sera una serie di «confessioni» di esponenti siciliani nel quotidiano paracomunista di Palermo.

La confessione che ha tutto il sapore di una «escusatio non petita», è un coacervo di contraddizioni per cui non può non cadere sotto il fascio di luce del nostro FARO. Avremmo preferito, per la stima alla cultura e all'intelligenza dell'uomo, che sempre abbiamo nutrito, che egli si fosse così espresso: «La mia presenza in A.R.S. è indispensabile al mio prestigio, al mio accentuato egocentrismo, al mio... bilancio (no, al bilancio no, se, come ci dicono, il bilancio dell'on. D'Antoni - Iddio glielo guardi bene... dal Comunismo! - è abbastanza solido). Chi mi avrebbe potuto dare la certezza della rielezione fuori del Comunismo? chi avrebbe rispettato le mie giuste esigenze di uomo grande (gli altri, per lui, sono tutti piccoli), collocandomi al primo posto della lista? Se ben ricordate fui nella D. C. anch'è ero considerato il primo; costituì l'Unione Democratica Siciliana per essere il primo (e, purtroppo, anche l'unico!).

Ecco, quindi, perchè sono di nuovo con i Comunisti, nonostante le mie naturali titubanze della vigilia.

Ormai il dado è tratto... votate per me».

Di questo discorso avremmo, certo, per lo meno, ammirato la sincerità.

Invece no, l'on. D'Antoni ci viene a parlare ancora di sacra unione di uomini e di partiti al servizio della Sicilia, constatando amaramente che, praticamente, solo il P. C. I. ha fatto proprio questo «pensiero di un uomo solo».

Si è chiesto mai l'on. D'Antoni perchè solamente il P.C.I. abbia aderito alla sua idea? Proprio il P.C.I. che è antiautonomista per costituzione, contro ogni autonomia, compresa quella della persona umana? proprio il P.C.I. che plaude al servaggio dei paesi satelliti e ai massacri di Ungheria? Sarebbero diventati, questi, degli episodi di «convinto» autonomismo?

Dopo avere benedetto Milazzo «in nome di Dio e di tutto il Popolo Siciliano» (La Sicilia ha finalmente il suo... Gran Sacerdote), si rammarica che i «giovani amici» (leggi Corrao) del neo-eroe siciliano non ne abbiano assecondato l'impulso generoso per gettare le basi di «un grande partito unitario siciliano».

Che peccato! D'Antoni avrebbe ancora una volta potuto cambiare partito?

All'U.S.C.S. il Nostro non poteva aderire perchè «le ideologie chiudono, limitano le adesioni»... fuorchè quella comunista, s'intende.

Più avanti (lo spazio non ci consente di fare una analisi più minuta) l'on. D'Antoni afferma con sicurezza: «Sul piano della realtà politica la Sicilia ha potuto contare ieri, e potrà contare domani, sull'appoggio del Partito Comunista». Ma con quale competenza si mette a disporre dell'avvenire del P.C.I., il Nostro? Si è accordato, prima di avallare una così grossa cambiale... in rosso, con Mosca, l'on. D'Antoni?

Ma tant'è... E' come parlare al vento. Cosa ci si può aspettare da chi crede di potere conciliare nella propria coscienza Dio, il Vangelo, S. Paolo... e il comunismo ateo? Il «servire la Sicilia», col servire i servi di Mosca?

Iniziata da Napoli la «Peregrinatio Mariae»

Il 28 di Agosto a Trapani in elicottero la Madonna di Fatima

Arrivato il maestoso simulacro della Madonna di Trapani che sarà eretto sulla scogliera del Ronciglio l'inaugurazione è fissata per il 16 agosto

Alle ore 18.20 del 26 aprile all'ingresso del Seminario in Corso Vittorio Emanuele un folto gruppo di persone si fermava per seguire le operazioni di scarico della maestosa statua che verrà eretta sulla scogliera di Ronciglio.

La bellissima statua di bronzo, alta oltre 5 metri, pesa 10 quintali ed è opera dello scultore fiorentino prof. Mario Ferretti.

In pari data arrivava a Napoli il Venerato Simulacro della Madonna di Fatima. La consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria SS. Madre di Gesù e Madre nostra, è un avvenimento di grande importanza è, pertanto, giustamente la Radio italiana ha diffuso attraverso l'etera la notizia secondo la quale il 23 u. s. era salpato dall'aeroporto internazionale di Ciampino un aereo alla volta di Lisbona per il prelievo del venerato Simulacro della Madonna di Fatima, e la televisione il 26, sottoponeva

allo sguardo degli ascoltatori la visione di un centinaio di migliaia di napoletani che con entusiastico fervore accoglieva la Madonna Pellegrina nella loro terra.

La Venerata Immagine continuerà la Sua «peregrinatio» per tutta Italia nei prossimi mesi e, proveniente da Palermo, a mezzo di un elicottero, attenderà al volo della sanità, sarà a Trapani nel pomeriggio del 28 agosto; nel pomeriggio dell'indomani partirà per Agrigento.

Siamo certi che i Trapanesi vorranno prepararsi soprattutto spiritualmente a sì grande e divino privilegio.

Le elezioni regionali ed il comunismo

Le elezioni regionali, come, del resto, ogni consultazione elettorale, pongono alla intelligenza ed alla coscienza dell'elettore il problema delle scelte.

Un appello va fatto, appunto, alla intelligenza ed alla coscienza dell'elettore perchè la scelta dovrebbe essere il momento finale e conseguenziale di una valutazione obiettiva delle varie formazioni politiche affrontate a criteri di verità, a principi di eticità, a valori assoluti ed irrinunciabili.

Or è evidente che anche oggi, come ieri, come sempre, c'è una assoluta inconciliabilità tra la professione di cattolico, di cristiano, di semplice credente, ed una scelta che decida per il comunismo.

Il recente decreto del San'Uffizio aveva, a nostro avviso, questa prima e fondamentale funzione: di richiamare e di ammonire la coscienza del cattolico perchè non si lasciasse deviare, perchè non dimenticasse, perchè non si addormentasse.

Le dichiarazioni fatte dall'on.

Macaluso, poco dopo la conclusione dell'operazione Milazzo, sono rivelatrici del pericolo nel quale può essere indotto il cattolico ove credesse che l'anticomunismo è finito in Sicilia.

L'avallo che ai comunisti è stato dato dal Milazzo e dai suoi soci potrebbe far pensare ad una possibilità di collaborazione e di incontro del comunismo con il credo e con la pratica di un cattolicesimo sentito e vissuto, se uno schieramento appunto che porta l'etichetta di cristiano sociale gli ha dato la patente per poter entrare nella cittadella della democrazia e ne ha accettato, se non addirittura sollecitato, la collaborazione in sede di governo.

Per ciò sono legittime le applicazioni, del Decreto del Santo Ufficio a quanti con i comunisti collaborano, a quanti favoriscono i comunisti, a quanti presunti cristiano-sociali o non, nella loro attività politica e nella loro azione con o senza etichetta, in qualsiasi maniera, portano un loro contributo alla causa comunista.

Ed ecco perchè il comunismo isolano quattro quatto ha lasciato che l'opinione pubblica si sbizzarrisse e si imbrozzolasse nella difesa o nell'accusa dei cristiano-sociali, sperando che l'opinione pubblica dimenticasse il primo obiettivo a cui è chiamata la coscienza e la battaglia dei cattolici in questa consultazione elettorale.

Non vorremmo qui trarre spunti contro i cristiano-sociali: ce ne siamo occupati abbastanza altra volta. Quel che ci interessa è il rilevare come i comunisti si siano fatti scudo dei cristiano-sociali, il usino come massa di manovra dietro a cui si nascondono presentandosi come un falso obiettivo che essi offrono agli strali della opinione pubblica, rimanendo distratta l'attività della Democrazia Cristiana dalla lotta alla nuova formazione, sollecitata tale lotta da più vivi e vicini e cocenti risentimenti, e talora più pratici motivi.

Ma, lo ripetiamo ancora una volta e giova il ribadirlo, il comunismo non è certo mutato anche se esso rimane acquattato dietro l'avallo del Milazzo e soci.

Non è mutato anche se esso si presenta come tutore dei diritti e delle rivendicazioni delle genti del sud. Non è mutato anche se esso vuol indurre a combattere su una piattaforma prettamente politica, e magari amministrativa alla Milazzo, trascurando il fatto incontrovertibile di una aspirazione ideologica a cui deve rifarsi ogni atteggiamento ed ogni scelta politica.

Diciamo ideologia l'ispirazione a cui deve rifarsi ogni scelta, nella più vasta accezione del termine.

In senso religioso anzitutto: che l'antitesi frontale tra religione ed ateismo, tra cristianesimo e marxismo, non siamo noi a porla, ma è nei termini, nelle concezioni, nelle filosofie che ne derivano rispettivamente; è, appunto nelle rispettive concezioni una diversa valutazione della realtà della storia e della vita, che nel cristianesimo sono viste alla luce dello spirito e delle finalità spirituali dell'uomo, mentre nel comunismo sono viste alla luce del materialismo.

A. M. A. (segue in quarta pag.)

IN UNA TOCCANTE ATMOSFERA DI ALTO PATRIOTTISMO

Giurano le reclute alla Caserma Giannettino

Due mila reclute, appartenenti al secondo scaglione della classe 1937, che hanno compiuto il periodo di addestramento presso il 60° Reggimento Fanteria - sede di C. A. R. (Centro Addestramento Reclute) - hanno prestato stamane solenne giuramento di fedeltà alla Patria ed alle sue libere istituzioni, nel corso di una austero cerimonia che, alla presenza del Comandante della Regione Militare e del Comandante della Zona Militare, nonché delle maggiori Autorità cittadine e delle più qualificate rappresentanze, si è svolta nell'ampio piazzale della rinnovata caserma, debolmente soleggiata e molto battuta dal vento.

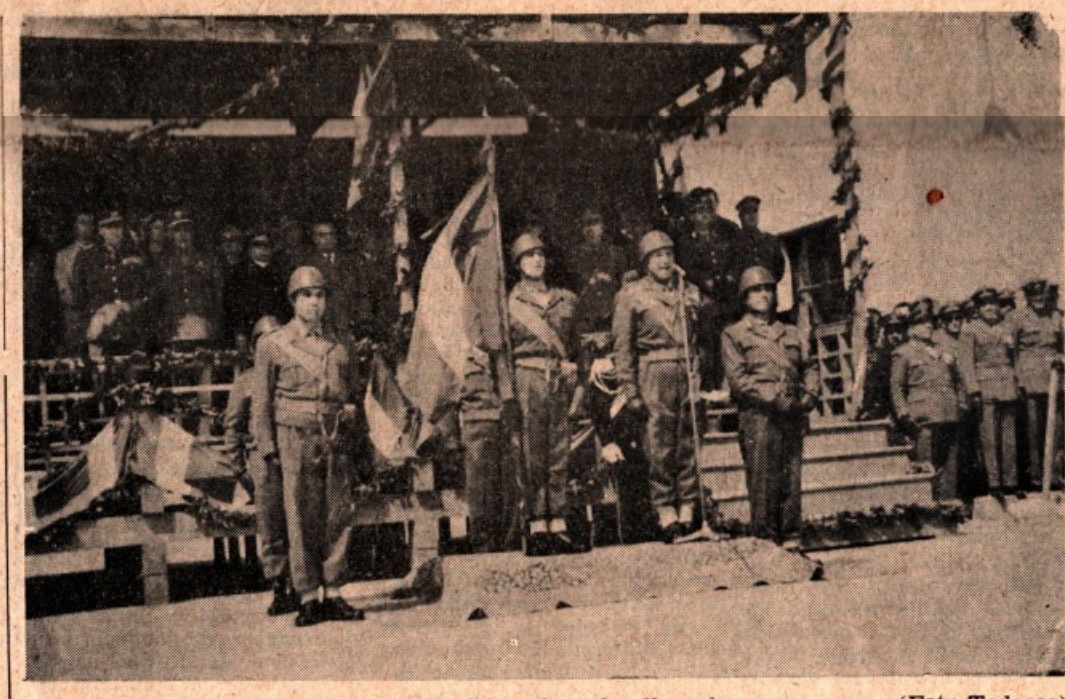
All'arrivo di S. E. il Generale di Corpo d'Armata Ludovico Donati, che era accompagnato dal Generale di Brigata Campanella, Comandante della Zona Militare, e dal Capo di S. M. Col. Amati, l'impeccabile ammassamento delle truppe, agli ordini del Col. Giulio Schmiedt, Comandante del Glorioso 60° Reggimento Fanteria «Calabria» e del C. A. R., presentava un'imponente spettacolo di forza e di organizzazione.

Dopo aver passato in rivista lo schieramento, S. E. Donati e il Gen. Campanella hanno raggiunto il palco d'onore, dove intanto avevano preso posto il Prefetto Dr. Liotta, il Rev. Can. Zichichi in rappresentanza del Vescovo, il Generale F. S. Paolo Marceca, il Vice Sindaco Prof. Calcaro, il Presidente della Corte d'Assise Dr. De Giacomo, il Vice Questore Avvocato Drago, il S. Procuratore della Repubblica Dr. Giacomo Melli, il Provveditore agli Studi Dr. Vacca, il Comandante del Gruppo dei Carabinieri T. Col. Giannone, il Comandante di Porto T. Col. Conforto, il Comandante del Gruppo Guardie di P. S. Maggiore D'Oro, il Comandante del Circolo G. di F. Capitano Turbacci ed altre personalità, nonché numerosi Ufficiali in rappresentanza cui il Capitano Manna della Direzione del servizio automobilistico. Un gruppo di nobili signore, tra cui D. Silvia Fernanda Donati, consorte del Comandante della Regione Militare, hanno assistito alla simpatica e significativa manifestazione.

La messa al Campo è stata celebrata dal Cappellano Militare Rev. Domenico Marini, mentre sommesse e lievi le note della banda del reggimento riecheggiavano nella immensa piazza d'armi disperdendosi nell'atmosfera grigia di questa giornata di incerta primavera, in cui il sole ha fatto solo delle fugaci apparizioni quasi per rendere più suggestiva la manifestazione.

Un grido impetuoso «Lo Giuro» è uscito dal petto delle giovani reclute, allorché il Col. Schmiedt ha scandito con la sua voce argentina la formula del Giuramento, spiegando nel contempo, con una breve allocuzione all'indirizzo dei nuovi soldati, l'alto significato del rito e la sua finalità che è nei sacri valori che danno contenuto e dignità all'umana esistenza.

I due battaglioni di soldati, il 1° e il 2° Battaglione, al comando rispettivamente del T. Col. Sammartano e del Magg. Licata, hanno compiuto quindi lo spettacolare sfilamento in parata, tra gli applausi del pubblico che è affluito numeroso alla Caserma «Giannettino» venendo a fa-



Il Colonnello Schmiedt parla alle reclute

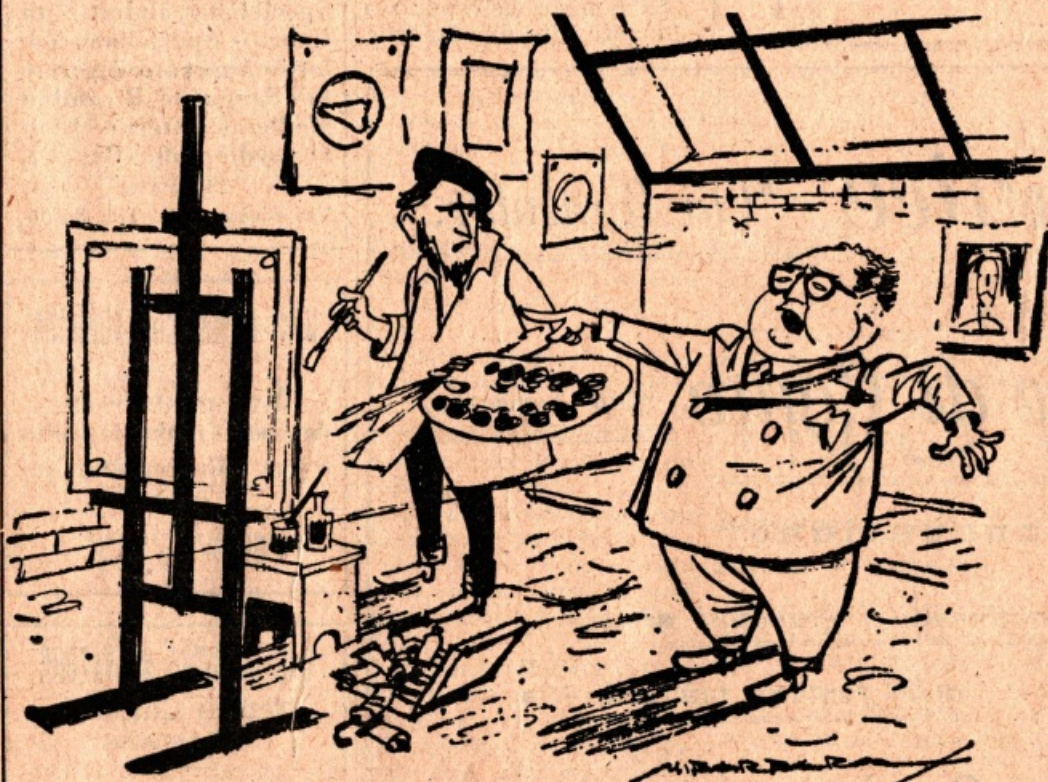
(Foto Tedesco)

Un saluto a Mameli Barbara

trapanese Mameli Barbara, che vive a Roma, memore del suo «natio borgo...», ci ha benevolmente concesso la sua collaborazione. Gli porgiamo il nostro vivo ringraziamento e un caro saluto.

Il simbolo dell'U.S.C.S. da correggere

Milazzo ha affermato essere giusto che ai comunisti siano rappresentati ovunque.



MILAZZO: — No, non va!... Ci manca «la falce e il martello»!... I comunisti devono essere rappresentati ovunque.

re da cornice animata alla superba manifestazione, e l'ammirazione delle Autorità e delle nutrite rappresentanze. Hanno assistito alla cerimonia infatti le rappresentanze — con le rispettive insegne — delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, dell'U.N.U.C.I., dell'Istituto del Nastro Azzurro, e della Scuola.

Un signorile pomeriggio danzante, al quale sono intervenute le maggiori Autorità e personalità, con le relative insegne, ospiti d'onore del Colonnello Comandante e degli Ufficiali del Reggimento, e dei loro consorti, ha concluso brillantemente la giornata dedicata al Giuramento delle Reclute, vecchio rito che si rinnova e tramanda, sulla scia delle più nobili tradizioni in cui si identificano Popolo e Forze Armate, come momenti diversi dell'unica realtà della Patria.

ARCANGELO PALERMO

Colpo di scena dinanzi il C. G. A.

Milazzo e D'Antoni annullano i decreti contro Colbertaldo e la C.P.C. di Trapani

All'insegna della «amministrazione moralizzatrice» sette decreti per un provvedimento

Dinanzi al Consiglio di Giustizia Amministrativa, riunitosi per decidere sui ricorsi presentati dall'avv. Colbertaldo e dai componenti la illegalmente di sciolta commissione provinciale di controllo di Trapani contro i vari decreti che erano stati necessari al governo regionale per tentare di sciogliere la C.P.C., l'avv. Faranda dell'avvocatura di Stato, che difendeva l'Amministrazione Regionale, ha presentato un decreto (il settimo per la precisione) con il quale vengono revocati tutti i decreti ed è chiesto che i giudici dichiarassero cessata la materia del contendere. Facciamo qui le linee della esi-

larante vicenda che ha arrecato al governo Milazzo un altro grave colpo ed ha procurato all'on. D'Antoni, che del provvedimento si è fatto il principale promotore, una... brillante figura.

Il 16 gennaio 1956 con decreto 7 A (dal numero si evince trattarsi di uno dei primi atti del nuovo governo) il Presidente della Regione, su proposta dello assessore delegato all'Amministrazione Civile on. D'Antoni, adottava uno dei provvedimenti — come dire — più amministrativi del suo programma, revocando dalla carica di Presidente della C. P. C. di Trapani l'avv. Giorgio Colbertaldo.

La Corte dei Conti, ritenendo non sufficientemente motivato il decreto si rifiutava di registrarlo. Ma il Presidente della Regione e l'on. D'Antoni non erano disposti ad ingoiare il rospo e, invece di chiederne la registrazione con riserva... perdevano la testa e emanavano altri due decreti: il 51 A ed il 52 A in data 12-2-1956. Con il primo decreto revocavano l'intera commissione.

Si è sempre ripetuto che il tre è un numero perfetto, ma nel caso il proverbio non risultava vero perchè nel secondo decreto non si faceva menzione dell'avv. Di Stefano.

Così Milazzo, D'Antoni e C., erano costretti a fare altro decreto (il quarto) con il quale revocavano anche la nomina del Di Stefano.

Ma quando — si dice — il diavolo ci mette le corna... le ciambelle vengono fuori senza buco. Infatti la nuova commissione non lasciò soddisfatti i componenti per cui fu necessario un altro decreto il 75 A del 29-2-59 per permettere una sostituzione e una nuova nomina.

Prima che gli anzidetti decreti fossero registrati dalla Corte dei Conti, il frettoloso assessore regionale agli Enti locali, mandava a Trapani l'ispettore centrale della Regione, dott. Lanzara, il quale si presentò in data 14 febbraio alla commissione provinciale di controllo, assieme all'avv. La Grutta, chiedendo all'avv. Colbertaldo le consegne dell'ufficio.

L'avv. Colbertaldo si dichiarava pronto a fare le consegne, sempre che i decreti fossero stati registrati dalla Corte dei Conti. E poiché tale registrazione non era avvenuta, si rifiutò di aderire all'invito del Lanzara. Il malcapitato funzionario se ne tornava a Palermo con le pive nel sacco, ma ritornava di lì a nove giorni. Munto di una lettera dell'assessore D'Antoni il dott. Lanzara si avvaleva della sua autorità sul nuovo segretario della commissione provinciale di controllo, dott. Lo Bello, funzionario regionale, imponendogli di non più obbedire all'avv. Colbertaldo, ma all'avv. La Grutta. L'avvocato Colbertaldo elevava allora vibrata protesta per la illegittimità del procedimento, riservandosi ogni azione in ogni competente sede, ma di fatto egli veniva messo nella impossibilità materiale di continuare ad esplicare le sue funzioni, essendo rimasto privo della disponibilità del personale e del carteggio della commissione. Successivamente, il Consiglio (segue in quarta pag.) G. N.

Dopo l'«appropriazione indebita» di Corrao Una doverosa precisazione sul porto peschereccio

Si deve in particolare all'On. Occhipinti se la importantissima opera ha potuto superare le secche burocratiche ed ottenere il dovuto finanziamento

Di recente, con intensa preparazione di stampa e molto rumore, si sono iniziati i lavori del porto peschereccio di Trapani.

L'opera, attesa dalle categorie interessate che da tempo ne reclamavano la realizzazione, è stata salutata con compiacimento.

Di fronte ai fatti concreti, di fronte ad un'opera così importante che si inizia e che ci auguriamo possa sollecitamente realizzarsi, potrebbe sembrare di cattivo gusto ricercare a chi sia da attribuire il merito relativo.

Il tentativo, però, di monopolizzare tale merito in favore dell'odierno assessore regionale al LL. PP. solo perché ha firmato il decreto di finanziamento, non può restare senza una parola di chiarificazione, affinché non sia deformata la verità storica, e perché i cittadini trapanesi possano conoscere il travaglio di un'opera, che ha richiesto incontri, progetto, molteplici approvazioni, impegni di spesa, che ovviamente non potevano non svolgersi in tempi tecnici e quindi in anni di attività e di assidue cure.

Il problema fu avviato a soluzione sin dal 1956 dal nostro concittadino On. Vincenzo Occhipinti e dal Sindaco di Trapani Dott. Aldo Basile.

Fu necessario inizialmente determinare la ubicazione del porto peschereccio ed in una riunione tenutasi alla Camera di Commercio con i rappresentanti delle categorie interessate, la Capitaneria di Porto ed i tecnici del Genio Civile per le opere marittime, si prescelse la zona delimitata ad est dell'Ammiraglio, a nord dalla piazzetta scala d'alaggio, ad ovest dal viale Nasti e dal Lazzaretto, e si scartò l'idea di altro molo, la zona delimitata dal molo della sanità ad est, e dalla banchina destinata al passaggio a nord.

Non solo ragioni tecniche condussero a tale soluzione, ma anche ragioni giuridiche, perché l'intervento della Regione non sarebbe stato possibile entro l'ambito della zona del porto di Trapani che, come porto di I classe, è di esclusiva competenza dello Stato.

Nessuno ostacolo v'era invece per la zona prescelta,

che — con apposita dichiarazione del Genio civile per le opere marittime di Palermo — fu indicata come estranea alla zona portuale strettamente detta.

Stabilita la zona, Ing. Monteburro e il Geom. Brindisi, entrambi giustamente ricordati per l'opera di studio e progettazione eseguita, si misero al lavoro e dopo alcuni mesi presentarono all'On. Occhipinti, al Dr. Bassi ed a tutti i rappresentanti di categoria, riuniti nuovamente alla Camera di Commercio di Trapani, il progetto pronto, ma non definito, perché si potesse tener conto di eventuali rilievi da parte dei destinatari dell'opera. Questa, che peraltro era stata progettata con criteri razionali e moderni ed era anche suscettiva di futuri sviluppi, ottenne l'unanime approvazione.

L'On. Occhipinti, frattanto, perché parallelamente allo studio ed alla progettazione si predisponessero i mezzi finanziari per la realizzazione dell'opera, invitò il Presidente della Regione del tempo On. La Loggia a venire a Trapani e ad assumere, durante la cerimonia della inaugurazione dei nuovi locali della Camera di Commercio, l'impegno di finanziare l'opera stessa.

Ed infatti, l'impegno fu preso e fu mantenuto perché la Giunta di Governo deliberò di includere l'opera nell'elenco di quelle da finanziare

con i fondi dell'art. 38.

L'On. Occhipinti, ciò nonostante, data l'entità delle opere da finanziare su tali fondi e nel timore che la concorrenza di altre esigenze finisse per ostacolare la sollecita ed integrale realizzazione del porto peschereccio di Trapani, in sede di approvazione del bilancio ordinario, si fece promotore — insieme con l'On. Rizzo e con il Capo gruppo D. C. On. Carolo — di un emendamento per stanziare, nel capitolo relativo alle opere marittime, le somme necessarie alla realizzazione nonché di un ordine del giorno con il quale l'Assemblea Regionale impegnava l'Assessore al LL. PP. di finanziare il Porto peschereccio di Trapani.

L'Assemblea approvò l'ordine del giorno il 31-7-1958 e l'impingimento del capitolo del bilancio. E tale capitolo con l'identico stanziamento rimase anche nel successivo bilancio che il Governo La Loggia presentò dopo le note vicende della crisi dell'estate scorsa, bilancio che ha consentito ora la fase esecutiva di una lunga, silenziosa, ma appassionata opera condotta da anni dai nostri concittadini senza della quale nessun dinamismo sarebbe valso a fare uscire il porto peschereccio dalle più o meno demagogiche promesse del momento ed a tradurlo in una opera pubblica in corso di realizzazione.

Festeggiamenti in onore di S. Giuseppe Artigiano

Nei giorni 28, 29, 30 aprile e 1 maggio avranno luogo, a cura del Comitato Parrocchiale ad hoc costituitosi, i festeggiamenti in onore del patriarca S. Giuseppe patrono degli artigiani.

I festeggiamenti, che saranno aperti con un Triduo predicato dal Molto Reverendo Dr. Don Michele Manu-guerra, prevedono anche concerti, ed una gara sportiva di pattinaggio su strada.

Questa gara che verrà organizzata a cura della Libertas Borgo Madonna è molto attesa per la partecipazione di giovani già noti in campo regionale e nazionale.

Ecco il programma:
28-29-30 aprile ore 19: Triduo predicato dal Dr. Don M. Manu-guerra

Giovedì 30 aprile ore 20.30: Concerto Bandistico nella villa antistante la Basilica

Venerdì 1 Maggio ore 6: Scampiano dei Sacri bronzi e sparò di mortaretti; ore 7-8-9-11-12: Sante Messe

ore 8.30: Giro della banda musicale

ore 10: Solenne Pontificale celebrato da S. E. il Vescovo

Ore 11: Gare di pattinaggio
ore 16: Concerto di musica leggera e canzoni nella villa antistante la Basilica

ore 18: Santa Messa
ore 18.30: Processione del Santo

ore 22: Spettacolo pirotecnico.

NOTIZIARIO ECONOMICO

Approvata la legge per la pensione agli artigiani

Come da noi preannunziato nel numero scorso, la Camera dei Deputati, con voto unanime, ha approvato la legge per la pensione agli artigiani.

L'attesa di oltre 150 mila vecchi artigiani che hanno già superato o raggiunto o stanno per raggiungere l'età pensionabile, non è andata delusa.

E' un altro impegno che il Governo viene a mantenere in una visione organica della realtà sociale italiana, segno di una politica sociale che tende a stabilire un migliore equilibrio tra i diversi settori dell'attività economica e del lavoro.

Tutti i settori della Camera hanno votato favorevolmente alla legge, ma l'opposizione social-comunista, ancora una volta è ricorsa al doppio gioco, evitando di mettersi contro gli artigiani con un voto negativo, e nello

stesso tempo formulando critiche, a volte aspre, e suggerendo modifiche, ispirate soltanto a demagogia.

Le repliche dei deputati democristiani, la saggia impostazione data al problema dal ministro Zaccagnini hanno fatto, comunque giustizia del tentativo della

sinistra e la legge è stata varata.

In concomitanza dell'approvazione della legge, a testimonianza dell'interessamento del Governo per il mondo del lavoro, si è iniziata la discussione di un altro provvedimento di legge che tende a garantire ai lavoratori dei trattamenti minimi inderogabili.

Banche e imprenditori

Nel corso di una riunione tenuta a Roma, a Palazzo Altieri, all'inizio del mese i discorsi tenuti dal Governatore della Banca d'Italia dr. Menichella, dal Presidente dell'Assobanca, Saglienti e dall'On.le Segni, hanno posto

in evidenza come l'economia italiana abbia presentato nel 1958 la curiosa contraddizione che mentre l'afflusso di denaro liquido alle banche è cresciuto di 1.056 miliardi rispetto al 1957 gli investimenti sono rimasti stazionari.

Cosicché le banche hanno accusato un eccesso di liquidità, cioè denaro disponibile per finanziare attività industriali, mentre gli imprenditori non si sono fatti avanti per chiedere il finanziamento di quelle attività che possono assicurare un progresso dell'occupazione e del reddito.

In breve sostengono i banchieri l'effetto della pausa produttiva dovuta all'eccesso di liquidità e da addebitarsi agli imprenditori industriali che non hanno tratto profitto dalla eccezionale disponibilità, non hanno investito, non hanno assorbito disoccupazione.

Gli imprenditori, secondo quanto ha scritto tempo fa il «24 ore», rispondono riversando sulle banche la colpa loro attribuita: «Il fatto è che gli oratori intervenuti all'assemblea dell'Assobanca hanno eluso un importantissimo aspetto della situazione monetaria e creditizia attuale: se si vuole stimolare gli investimenti occorre ridurre il costo dei capitali a medio e lungo termine e non già quello a breve termine come avveniva finora.

La Cassa del Mezzogiorno ha stipulato con la Banca Europea degli investimenti e con la Banca Internazionale due prestiti di venti milioni di dollari ciascuno.

Il prestito concesso dalla BEI e dalla BIRS servirà a finanziare i progetti di tre importanti complessi industriali di particolare interesse economico nel programma per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Trattasi della centrale termoelettrica del Mercene necessaria per andare incontro alla sempre crescente domanda di energia elettrica, la cui mancanza ostacola lo sviluppo industriale nella Italia Meridionale; e di due impianti petrolchimici che gioveranno enormemente all'economia della Sicilia.

Gli impianti, che nel loro insieme formeranno uno dei complessi chimici più importanti di Europa, sorgeranno in una zona nella quale vi è il vantaggio della disponibilità locale di materia prima.

Tre importanti complessi industriali finanziati nel Sud dalla Cassa del Mezzogiorno

La Cassa del Mezzogiorno ha stipulato con la Banca Europea degli investimenti e con la Banca Internazionale due prestiti di venti milioni di dollari ciascuno.

Il prestito concesso dalla BEI e dalla BIRS servirà a finanziare i progetti di tre importanti complessi industriali di particolare interesse economico nel programma per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Trattasi della centrale termoelettrica del Mercene necessaria per andare incontro alla sempre crescente domanda di energia elettrica, la cui mancanza ostacola lo sviluppo industriale nella Italia Meridionale; e di due impianti petrolchimici che gioveranno enormemente all'economia della Sicilia.

Per l'esame colloquio dell'abilitazione didattica

Risposta del Ministro Medici all'On.le Del Giudice

Sono assai spiacenti di dover comunicare che il Ministero non ravvisa l'opportunità di assumere l'iniziativa di predisporre un provvedimento legislativo, inteso ad abolire l'esame-colloquio, previsto dall'art. 7 della legge 15 dicembre 1958, numero 1440, né di sospendere lo inizio degli stessi esami-colloquio, in attesa che il Parlamento si pronunzi sulle proposte di legge, attualmente al suo esame, tendenti ad eliminare dalle prove per il conseguimento dell'abilitazione didattica il predetto esame-colloquio.

Una eventuale determinazione del Ministero in tal senso, si risolverebbe, in definitiva, in un danno per gli stessi interessati, i quali ormai, da tempo, attendono di poter conseguire la particolare forma di abilitazione di cui trattasi.

Ed, invero, l'attuazione della legge citata ha già subito un notevole ritardo. Si è dovuto, infatti, attendere l'emanazione del Regolamento Generale sugli esami di Stato per l'abilitazione al-

l'esercizio professionale dell'insegnamento medio, prima di poter emanare il regolamento di attuazione dell'art. 7 della legge in parola. Approvato quest'ultimo regolamento con D.P.R. 8 ottobre 1957, con ordinanza ministeriale 15 marzo 1958, vennero stabiliti i termini e fissate le modalità per la presentazione delle domande di ammissione all'ispezione ed alla successiva prova. E, spietati, i preliminari accertamenti, il 21 gennaio 1959, stabilite le sedi in cui avranno luogo gli esami-colloquio, costituite le relative Commissioni giudicatrici ed è stato, infine già stabilito il diario degli stessi esami-colloquio.

Così essendo, a prescindere dalla considerazione sopra esposta, non sembra più possibile sospendere ora l'inizio degli esami-colloquio. Consenta, inoltre, l'Onorevole interrogante di dissentire dalla sua affermazione secondo la quale il programma per detti esami è del tutto identico a quello dei comuni concorsi esami di Stato. Per questi ultimi infatti, è previsto il superamento di esami scritti e orali, mentre nel caso dell'abilitazione didattica, la procedura appare eccezionalmente semplificata riducendosi essa ad un semplice ispezione seguita da un esame-colloquio. Il colloquio verterà sui programmi previsti per la prova orale dei corrispondenti esami di Stato, limitatamente agli argomenti compresi nel programma d'insegnamento nel tipo o nei tipi di scuola per cui sarà valida l'abilitazione didattica che si consegue.

In tal modo, si è ritenuto di interpretare rettamente le disposizioni contenute nel citato art. 7 della legge 1955, n. 1440, riservando anche lo spirito ead adivandum, che caratterizza le disposizioni stesse. Una ulteriore semplificazione della procedura prevista per il conseguimento dell'abilitazione, toglierebbe ogni garanzia di serietà al titolo, con pregiudizio per la scuola e per gli stessi interessati.

Il Ministro
I. De Medici

TACCUINO TRAPANESE

Si prega l'Amministrazione Comunale di voler disporre il servizio di due o quanto meno una guardia municipale allo esterno della stazione ferroviaria, Piazza Umberto I, affinché venga regolato il traffico e il posteggio delle macchine che attendono l'arrivo dei treni.

Purtroppo, principalmente allo arrivo dell'automotrice delle 18 provenienti da Palermo, si nota che molte macchine sono disposte disordinatamente e intralciano il traffico mentre in prossimità dei marciapiedi si notano larghi spazi vuoti.

Ogni martedì mattina, fino alle 14 circa, dinanzi alla Sede provinciale dell'Ispettorato per la motorizzazione civile, staziona un numero imprecisato, ma alquanto elevato, di automezzi (autotreni con o senza rimorchio, motocarri, macchine di qualunque tipo, motocicli, motoscooter, ecc.), i quali devono essere sottoposti a collaudo. Fin qui tutto a posto. Ma tali automezzi, oltre ad ingombrare totalmente la strada, dal che deriva un grave intralcio al traffico, la molto intenso, in attesa del collaudo, per la prova del sistema frenante, a partenza raso fanno seguire la cerantini frenate.

Le Autorità competenti vogliono intervenire, affidando a solerti agenti municipali il compito di regolare, ogni martedì mattina, il traffico della sopradetta piazza.

Gli alberi esterni della villetta, che «dovrebbe» essere di ornamento alla Piazza, sono completamente abbandonati a se stessi e crescono, nei loro rami che danno dirittura e sulla piazza, in modo disuguale e alquanto sconio. Non si può provvedere

come per gli alberi della Villa Margherita, sfrontando quei rami che si protendono molto in avanti?

Gli amici utenti ce ne avevano parlato, lamentando l'inconveniente, e una volta constatato di persona, lo portiamo, come altri già hanno fatto, alla ribalta della cronaca, nella speranza che l'organo competente della SET di Trapani possa al più presto pigliare i relativi provvedimenti, perché gli utenti, e sono molti, che giornalmente si servono di questo importante mezzo di comunicazione possano vedere risolto detto problema che interessa loro molto da vicino.

Richiamiamo l'attenzione del Direttore della SET, Ing. Russo, sempre sensibile ai desiderata dei cittadini, perché disponga affinché venga eliminato lo sconio che lo 01 e lo 02 della centrale ritardano a rispondere, facendo andare a pezzi il sistema nervoso di chi del telefono si serve continuamente.

E. V.

Ma quale fu la nostra sorpresa, oltre al fatto, questo ormai è risaputo, che lo 01 ci ha risposto poco sollecitamente (ora è da anni che questo accade) una volta richiesta, la linea ci fu data dopo 20 minuti circa, (da precisare che si era nel tardo pomeriggio), ciò che non accade invece con Milano e con Roma, con le quali città si parla nel giro di 10 minuti e molte volte anche prima.

La famiglia dell'Emigrato è, innanzi tutto, una famiglia

Il Congresso Nazionale delle Famiglie degli emigranti

Nei giorni 13-14-15 Maggio 1959 si terrà a Roma il III Congresso Nazionale delle Famiglie degli Emigrati. Promotrice del Congresso sarà l'A. N. F. E. (Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati), che riunisce con vincoli associative il grandissimo numero di nuclei familiari italiani il cui capo si è trasferito e si trasferisce periodicamente all'Estero per motivi di lavoro. L'emigrazione è, infatti, un fenomeno che interessa non soltanto il cittadino che espatria, ma anche e soprattutto la famiglia che egli lascia in Italia, ed ha purtroppo, per questo motivo, più di un lato doloroso.

La famiglia dell'Emigrato è, innanzi tutto, una famiglia

che continuano i grandiosi arrivi delle fantasie più belle

"Grazia Legler" in esclusive.

annunziano

che continuano i grandiosi arrivi delle fantasie più belle

Noterelle marsalesi

Nell'iniziare questa nostra rubrica, a tutti vada il nostro saluto. A quanti ci scriveranno consenzienti e a quanti protesteranno, agli amici ed agli avversari politici, a chi è d'accordo e a chi non lo sarà. Per tutti, però, sia ben chiaro un punto: nessuna acrimonia, nessun settarismo, nessuna partigianeria è nelle nostre intenzioni. Nel limite delle nostre possibilità, con obiettività e chiarezza, con coraggio e fermezza, ordcheremo di esporre, fatti, avvenimenti e personaggi e dare loro il peso e il valore che meritano.

Quanti, poi, delle nostre noterelle si dispiaceranno, non se l'abbiano a male, non intendiamo offendere nessuno, ma semplicemente usare di un nostro democraticissimo diritto di critica, e pure in forma piana e modesta.

Cosicché ora a Marsala abbiamo il Commissario straordinario. Veramente non ne sentivamo il bisogno, ma poiché il cielo (pardon, Milazzo, voleno dire), ce lo ha mandato ce lo teniamo. C'ho sceltato personalmente il Prof. Giacalone ed abbiamo stima e rispetto per la sua persona, ne apprezziamo l'onestà e la pro-

bità, e siamo contenti per la sua scelta, anche se non condividiamo le sue opinioni politiche. Avremmo potuto capitar male, l'incarico avrebbe potuto essere affidato all'ultimo transfuga di turno, ed allora apriti cielo!, chissà che allora per la nostra città. Invece è toccato al Prof. Giacalone, quindi... contentiamoci.

Tuttavia un consiglio vorremo darglielo piccoletto ed umile umile: stai attento, Prof. Giacalone, stai attento ai comunisti. E' gente subdola e pericolosa e, se non ti guardi, quelli son capaci di portarti via il Municipio senza farti accorgere. C'è già chi racconta in giro che venerdì 17 u. s. c'è stata una riunione al Comune di locali e noti esponenti socialcomunisti. Se la notizia è vera, non riusciamo a capire a quale titolo questi signori si riuniscano al Municipio, certo non per fare una partitina a carte.

Invece non stiamo nella pelle per conoscere il nome del Vice - Commissario (ben inteso non di Pubblica Sicurezza). Negli ambienti cittadini circolano i nomi di diverse persone, tutte notoriamente comuniste. Ma, fedeli ai motto di attenerci ai fatti

rimaniamo in attesa e aspettiamo le decisioni del governo Milazzo.

In questi tempi sembra che le saline rendano bene anzi più passive ed antieconomiche sono e meglio è. Si direbbe quasi che qualche bizzarro demotetto si diverta a sconvolgere le leggi dell'economia e della logica a favore di qualche dottore sedicente cristiano o maomettano o buddista che sia. Non che noi ce l'abbiamo con le saline, ma i discorsi di certi bonzi che predicano bene e razzolano male, ci fanno rabbia e ci guastano il fegato. Il malore, poi, diventa più acuto quando i loro affari vanno a discapito dell'intera comunità di cittadini che è costretta a pagare speculazioni sbagliate e trasformismo politico. Ma in questo mondo siamo costretti a vederne di tutti i colori.

I socialisti del M.U.I.S. (ex nenniani, ex saragattiani, ora matteottiani e quanto prima di nuovo nenniani, salvo a rivoltare ex), una dozzina di persone in tutto, hanno deciso di affrontare i tempi della unificazione e di marciare baldanzosi verso le immancabili mete del sogno dell'avvenire. Loro primo traguardo è tu-

ditte democristiani e tremateli) creare una "vera alternativa democratica allo strapotere clericale - conservatore della democrazia cristiana". Per intanto si accosterebbero di un cadreghino a Palermo per il compagno Alagna, cioè no Pizzo, e, ancora più modesti, di qualche pompa di benzina anche americana.

Se c'è chi addirittura arde dal desiderio di bruciare le tappe per finire nel P.S.I., c'è anche chi stanco, deluso e amareggiato lascia il partito di Nenni per non si sa quali nuovi lidi. Ci dicono che i compagni Professori Monti Giovannini e Andrea Falco, insieme all'Avv. Lucio Galfano, hanno abbandonato il P.S.I.

Non sappiamo se la notizia sia vera, ma, se lo fosse, la cosa non ci meraviglierebbe perché è da tempo ormai che si parla di contrasti, interessi, di lotte e di antagonismi personali fra i socialisti locali aspiranti onorevoli. Evidentemente gli scontenti sono dovunque, e l'aver valorizzato il "caso Milazzo" è stato un colpo maestro dei comunisti che sperano di sovietizzare la nostra Sicilia, per passare poi al resto dell'Italia.

STIMBA

che manca per lunghi periodi di tempo della guida insostituibile del padre; in secondo luogo è esposta a un numero maggiore di rischi dovuti agli incerti della lontananza e della mancanza di forme specifiche previdenziali per il particolare tipo di famiglia. E' stata la coscienza di avere dei problemi da affrontare e risolvere in comune che ha spinto, nel lontano 1947, le famiglie degli emigrati ad associarsi. Oggi l'ANFE ha conseguito un largo sviluppo in tutta Italia, organizzandosi in tutti i capoluoghi di Provincia e in un grande numero di comuni, raccogliendo un altissimo numero di adesioni.

L'ANFE svolge la sua attività: possiamo dire in due settori: uno è quello della assistenza pratica alle famiglie, mediante aiuti economici, assistenza sociale e legale, preparazione psicologica e materiale dei gruppi familiari all'espatrio, riaggiungimenti familiari, ricovero all'estero di persone che non danno più notizie di sé, corsi pre-professionali per i figli degli emigrati, colonie estive per i figli dei lavoratori italiani che risiedono con le famiglie in Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo.

L'altro settore è lo studio dei problemi in generale, accompagnato da un'opera di sollecitazione dell'interesse delle Autorità e della pubblica opinione ai problemi stessi. E' anche merito dell'A. N. F. E., per esempio, se l'Italia ha sollecitamente ratificato una speciale Convenzione internazionale atta a prevenire gli effetti negativi dei casi di abbandono delle famiglie da parte dell'emigrato; se è stata ottenuta la trasferibilità delle pensioni dall'Argentina all'Italia; se tra breve, verrà concesso agli emigranti, oltre al passaporto gratuito, una congrua riduzione sulle spese ferroviarie.

Siamo certi che i lavori del III Congresso Nazionale dell'ANFE recheranno un altro importante contributo alla sicurezza, al benessere e soprattutto alla salvaguardia dell'unità, spesso minacciata, delle famiglie dell'emigrato.

Anche nella Provincia di Trapani l'ANFE sin dal Gennaio 1956, ha la sua organizzazione Provinciale e Comunale in quasi tutti i Comuni della Provincia con sede in Via Barone Sleri Popoli 36. Con la partecipazione al Congresso della sua Delegazione porterà la presenza e la voce delle famiglie dei nostri emigrati al Centro Nazionale.

Allevamento quaglie domestiche
'DREPANUM'
Per l'addestramento dei cani da caccia
Per la buona mensa
Per l'allev. con soggetti selezionati
Informazioni:
Via Spalti 55 - Tel. 2504
TRAPANI

Prof. Dott. GABRIELE TRIPI
Docente di Clinica delle Malattie Nervose e Mentali dell'Università di Palermo
Direttore Ospedale Psichico Provinciale di Trapani
Consultazioni per malattie nervose e mentali.
Cab.: Corso Vitt. Eman. 2
Ore 11.30 - 13

Dott. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore - Specialista Malattie Apparato Digerente - Sanguie e Ricambio
Medicina Interna - Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottai, 6 - Tel. 34-60

Dott. DOMENICO LAUDICINA
Medico Chirurgo
dentista - malattie della bocca - Radiografia dei denti
Via Libertà, 67 - Tel. 16 - 32

Dott. NICOTRA SALVATORE
Medico Chirurgo
TRAPANI
Abit. e Amb.:
Via Amm. Staiti, 69
Tel. 21 - 01
Riceve ore 10 - 11

RASSEGNA

Profilo di Salvemini

Quando Salvemini andò in esilio nel 1925, aveva raggiunto come studioso una risonanza, anche sul piano internazionale, degna di considerazione. Passato dal materialismo storico e alla lotta di classe nell'ultimo decennio del secolo scorso, Salvemini ripeté con l'indirizzo positivista allora dominante nelle nostre Università, specie nel campo degli studi storici. D'altronde, il bisogno di trovare un sistema di idee generali, alla luce del quale fosse possibile interpretare i fatti e offrire una prospettiva critica ai documenti, oltreché il clima intellettuale di quegli anni fiorentini e l'ossessione attenta della realtà sociale italiana nel periodo immediatamente precedente ai fatti del '98, indussero il giovane storico a scegliere una strada che lo poneva in contrasto con il dilagante metodo filologico-erudito.

Nacque Magnani e Popolani, con il quale acquistò il rilievo di figura di un Salvemini medievista, già nota peraltro per una serie di ricerche minori, iniziate con la tesi di laurea sulla dignità cavalleresca nel Comune di Firenze. In che misura l'opera sia un «classico» della nostra storiografia in un determinato momento e in che misura si tratti di una autentica e non superata interpretazione dei fatti, lo ha detto Sestan in un esemplare profilo pubblicato sulla *Rivista Storica Italiana* (1958, I) il quale aggiunge: «Il suo socialismo si appena trapelava dagli scritti storici, si spiegava invece negli scritti politici, che si inauguravano nel marzo '97 con lo schizzo politico sociale (così definito dall'autore) sul comune di Molfetta, nel quale il meridionale che era proponendo ai "compagni" del Settentrione e un poco anche all'Italia centrale, zone della diffusione socialista un quadro lucido e scevro da schematismi della situazione reale in una città di media grandezza dell'Italia meridionale, assolutamente indifferente al fatto se quel quadro rientrasse o no in un quadro più ampio di un'Italia proletaria». Su di una valutazione così equa e serena dell'incidenza del socialismo nelle prospettive storiografiche salveminiiane, concorda anche Enzo Tagliacozzo, che ora pubblica per *La Nuova Italia* (1959, Firenze) un saggio su «Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale». L'autore, assistente di Salvemini all'Università di Harvard, è rimasto in tutti questi anni molto legato al suo maestro, così che nessuno meglio di lui poteva accingersi a stendere questa biografia, che troverà nella pubblicazione dell'epistolario, anch'esso affidato a Tagliacozzo, un ampliamento e un arricchimento indispensabile: è la prima parte di un saggio complessivo, che affronta, e discute l'opera di Salvemini sul piano storiografico e su quello politico.

Quest'opera infatti trova il suo schema d'impianto in un continuo trasferimento della prospettiva dall'un piano all'altro: dai primi anni del socialismo allo studio sulla Rivoluzione francese, dal pamphlet sui partiti politici milanesi alla predica su Mazzini, letta nel 1904 all'Università di Messina, fino alle battaglie politiche sui problemi scolastici e su quelli del Mezzogiorno.

La situazione degli insegnanti medi era tra le più disastrose: lo stesso Salvemini — sia pur brevemente — lo aveva sperimentato di persona. Per cui, quando Giuseppe Kirner gli prospettò la possibilità di organizzare i professori delle scuole secondarie, egli aderì con entusiasmo, partecipò ai congressi, prese posizione contro il ministro dell'Istruzione, il trapanese Nunzio Nasi, discusse il problema degli stipendi — allora, come oggi, stipendi fame — mostrò quale sarebbe stata la forza di un partito della Scuola, qualora gli insegnanti avessero voluto rivendicare i loro diritti, scendendo sul piano politico. Più tardi (1907), il dibattito si spostò sulla scuola laica e su ciò che Salvemini chiamava il programma scolastico dei clericali.

Questo «socialista del Sud», a cui toccò l'in-

grato compito di risvegliare i democratici e i socialisti del Nord dal sonno della pratica giolittiana, affrontò alcune antiche avventure elettorali, dalle quali il ministro della malavita (così Salvemini lo definiva un famoso pamphlet), lo fece uscire malconco e sconfitto. La violenza e la costanza degli attacchi contro Giolitti non fecero mai perdere a Salvemini la giusta prospettiva nel valutare uomini e cose. Tant'è che nella prefazione al volume di un suo alunno americano William Salomone, che si era cimentato sull'età giolittiana (1949), egli onestamente riconosceva che «l'esperienza degli ultimi 25 anni di storia mondiale lo aveva persuaso che Giolitti fu assai migliore del suo predecessore Crispi e del suo successore Mussolini, ma non fu peggiore degli altri uomini politici degli altri paesi democratici». Ma l'esperienza senza dubbio più significativa resta la pubblicazione dell'Unità, la cui nascita si ricollega alla crisi del socialismo, da lui ripetutamente sottolineata, ogniquando la pratica del riformismo e la degenerazione oligarchica dell'operismo ne offriva l'occasione; e non erano poche, specie in tema di protezionismo e di tutela degli interessi dei «feudatari del ferro». A questo s'è da aggiungere i rapporti personali fra Turati e Salvemini, fra un milanese e un molitese che nel governo dello statista di Dronero videro accentuata la vecchia disparità di trattamento fra Nord e il Sud: se il primo riconosceva al secondo serietà nelle impostazioni politiche e disinteresse nelle polemiche, Salvemini non poteva in alcun modo accettare il metodo con cui la *Critica Sociale* e il partito socialista erano soliti affrontare la questione meridionale, relegata al più delle volte nello sterile campo delle mosse congressuali.

Fin dai primi numeri dell'Unità sorsero le polemiche: Donati ed altri pochi, che con Salvemini avevano abbandonato *La Voce*, scostenti del modo con cui il direttore trattava, in polemica con Luzzatto, il problema dei rapporti con il socialismo, si allontanarono insoddisfatti. Ma ben più grave era l'altra insufficienza: il pubblico, al quale la rivista si era inizialmente rivolta, — la borghesia intellettuale del Mezzogiorno — non mostrava di voler raccogliere l'insegnamento impartito, né di sentirsi stimolato dagli incitamenti e dalle sollecitazioni. Del resto, neppure Croce parve intendere il vero significato del tentativo salveminiiano.

Quando il filosofo raccomandava agli amici dell'Unità di non darsi troppo pensiero della Signora democrazia e del Signor socialismo, tanto difficili a definire in idea, quanto, per quel che sembra, difficili a trovare impersonati nella realtà della presente vita italiana, e di rivolgersi agli uomini saggi — assai più numerosi di quanto non si creda — con parole di persuasione per averne sostegno e forza, non consigliava una soluzione per superare la crisi che nel primo decennio del secolo angustiava i partiti tradizionali, ma chiedeva un esperimento aristocratico, utile a rafforzare — come diceva il Luzzatto — il predominio piccolo-borghese-intellettuale.

D'altronde, il proposito degli umitari non fu neppure quello di dar vita prematuramente ad un nuovo raggruppamento che in qualche modo colmasse il vuoto, che i più avveduti osservatori politici del momento erano soliti individuare nella vita pubblica del paese. Quando, dopo la guerra, dal primo degli amici dell'Unità sorse la «lega democratica per il rinnovamento della politica nazionale», la concezione politica comune e le comuni ripugnanze verso i vecchi partiti, non furono sufficienti a mantenere in vita una nuova formazione politica. Il clima generale era maturato. Restava valida soltanto la primitiva ispirazione.

GIUSEPPE ROSSINI



Ex libris di Tranquillo Marangoni

NOTE E COMMENTI

La situazione della Chiesa nella Cina comunista

La situazione della Chiesa cattolica nella Cina comunista desta la preoccupazione della Santa Sede e di tutti i cattolici. I tentativi scismatici posti in opera dalle autorità comuniste per favorire l'elezione e la consacrazione di vescovi non nominati né confermati dalla Santa Sede, non sono che uno dei tanti modi di lotta religiosa che ha avuto il suo acme nella primavera scorsa.

Al riguardo c'è tutto un reticolato che merita di essere conosciuto.

Il primo obiettivo perseguito dalle autorità comuniste nei confronti dei cattolici cinesi è stato quello di mettere i missionari in condizioni di non poter più svolgere la propria missione. Essi vennero, nella quasi totalità, incaricati di occuparsi di opere sociali e di assistenza agli handicappati dopo anni di carcere. La eco di questa tragedia è stata enorme ed è giunta in Italia, spesso, anche attraverso la dolorante parola dei protagonisti. Ricorderemo fra tutti il vescovo mons. Ferroni, giunto in Italia due anni or sono in condizioni fisiche disperate.

Le accuse mosse ai missionari furono quasi sempre di spionaggio al servizio del Vaticano e degli imperialisti. Non mancarono, per altro, accuse infamanti come quella di uccidere i bambini (accusa mossa poi frequentemente nei confronti di suor Rosa da anni che si dedicavano invece a raccogliere i bambini abbandonati).

Fu poi la volta dei tentativi di staccare la Chiesa cinese dalla Santa Sede apostolica. Un primo tentativo massiccio, nel 1954, sfoc-

ciò nel cosiddetto «Movimento delle tre autonomie» attraverso il quale il Governo comunista prometteva a parole, «l'autonomia di governo, l'autonomia economica e l'autonomia di propaganda». Condizione sine qua non era però il distacco dei cattolici cinesi da Roma. La Santa Sede denunciò questo obbligho tentativo scismatico con la Lettera Enciclica «Ad sinarum gentem».

I cattolici resistettero alle pressioni ed il movimento naufragò. I comunisti ricorsero allora all'aggravamento. Costituissero localmente delle associazioni cosiddette «patriottiche», i cui rappresentanti costituirono a Pechino, nel luglio 1957, l'Associazione centrale. Gli obiettivi dell'associazione sono generici: difesa della pace, collaborazione alla costruzione del socialismo, cooperazione col governo per attuare la libertà religiosa ecc. Ma in sostanza i fini sono chiaramente scismatici e l'associazione solo un paravento per nascondere la brutale ed arbitraria ingerenza del governo nella vita interna della Chiesa. I capiteisti rivelarono subito atteggiamenti anticomunisti e coloro che protestarono furono sedotti stante accusati di «tradimento». Così accadde al vescovo di Sciangai mons. Kiung, all'amministratore apostolico di Canton mons. Tang e a numerosi altri. Gli accusati furono portati dinanzi a folle aizzate e costretti a confessare le proprie colpe.

Una volta imprigionati e impediti numerosi vescovi, ecco i dirigenti dell'Associazione patriottica farsi avanti e sostenere

la necessità di consacrare nuovi vescovi, naturalmente graditi ai capi comunisti, per la necessità della cura d'anime. Pretesto creato ad arte, e comunque non sufficiente a superare le precise disposizioni della Sede apostolica che fin dal 9 aprile 1951, attraverso un decreto della Congregazione del Santo Uffizio, dichiarava «scomunicato» il vescovo che conferisce la consacrazione ad un ecclesiastico non nominato o confermato dalla Santa Sede ed al consecrato medesimo, anche se costretto a tale atto da grave timore.

L'Enciclica «Ad apostolorum principis» rinnovò questa scomunica ed invitò i cattolici a resistere alle pressioni di ogni genere a cui sono sottoposti per staccarsi dalla Chiesa di Roma.

L'Enciclica papale rivelò, quindi, una situazione drammatica ed angosciata in gran parte già nota ma non per questo meno dolorosa. In tutti i tempi, i persecutori hanno tentato di staccare i fedeli dal Papa per poter poi distruggere facilmente anche i segni della fede cristiana. La fiaccola del Cattolicesimo cinese è comunque oggi in mano ai «confessori», a coloro che sono pronti anche al martirio pur di non rinnegare Cristo e la Sua Chiesa.

E' una lotta impegnativa, nella quale i cattolici hanno dalla loro parte solo le armi della preghiera e del sacrificio. Ma è una lotta significativa. Il rabbioso livore dei capi comunisti ci dice che il cattolicesimo cinese rappresenta una forza in espansione e che esso dirà domani una sua parola nell'avvenire di quel grande e nobile popolo.

Storie del vecchio Tibet Togliatti in latino

Uno stagnaio inglese, guarendo da una malattia, ha sostenuto d'essere stato, in una vita interiore, un «lama» documentando la sua asserzione con prove sbalorditive: al di là di ogni pretesa di verità, comunque, il racconto delle sue vicende ci aiuta a capire il perchè del dramma che ora travaglia il «tetto del mondo»

«L'on. Togliatti ha scritto per la rivista *Rinascita* un articolo dedicato alla nota campagna propagandistica comunista contro i missili, i guerrieri imperialisti, il detergente atomico. Scrivendo su una rivista di approfondimento ideologico, quale *Rinascita* vuol essere, si sarebbe potuto pensare che egli andasse un pochino al di là delle bagliate propagandistiche consuete al frasario dell'Unità, che citasse tesi, facesse distinzioni tra le categorie ideologiche delle bombe atomiche sovietiche e il pagamento delle bombe occidentali, e così via. Invece nulla di tutto questo: il solito armamento da comizio, le solite invettive.

Ma in tanta povertà, una citazione tuttavia c'è; non è un testo di Marx e nemmeno uno di Lenin, ma nientemeno che le «Institutiones juris publici ecclesiastici» del cardinale Alfredo Ottaviani, un tentativo cioè, di Togliatti di utilizzare per la sua causa perfino il cardinale prefetto del Santo Uffizio, come se si trattasse di un qualunque comunista di sacrestia.

Ma ahimè, per giungere al suo intento, l'on. Togliatti deve affidarsi all'ignoranza del latino da parte dei suoi seguaci. Egli cita infatti in latino, e senza tradurre, un tratto dell'opera in cui il cardinale Ottaviani, dopo aver illustrato in astratto, alla luce della dottrina cristiana, le condizioni di liceità di una guerra, dice: «Tutte queste cose, e molte altre che vi si possono aggiungere, dimostrano che oggi, nella condotta di una guerra, non si possono mai verificare quelle condizioni sopra ricordate, le quali dal punto di vista teorico renderebbero giusta e lecita la guerra. Anzi, occorre aggiun-

gere, non si può dare mai una causa siffatta e tanto grande, che potrebbe essere causa proporzionata di tanti eccidi, distruzioni, e di eversione di beni morali e religiosi. Praticamente, quindi, mal sarà lecito promuovere una guerra».

Questo testo come si vede, non si presta in nessun modo all'utilizzazione che ne vorrebbe Togliatti. Esso è infatti la condanna di chi scatenava la guerra, non di chi si prepara a eventualmente difendersene, e tanto meno di chi, apprestando le proprie difese, scoraggia il potenziale aggressore dall'attaccare, ed evita così i mali, gli eccidi e le eversioni di una guerra.

Sostenere che l'Italia vuol dichiarare la guerra alla Russia è ridicolo come è ridicolo, ed offensivo per la Russia, attribuire la dabbenaggine di non essersi attrezzata con armamento atomico (stale armamento - scrive Togliatti - secondo le più autorevoli e incontestabili dichiarazioni, non esiste).

Invece è a tutti noto che gli ultimi episodi guerreschi nel mondo sono stati promossi dalla Russia o dai suoi procuratori. Anche a voler tacere del patto russo-tedesco del '39, col quale intenzionalmente Stalin volle spingere la Germania alla guerra contro le potenze occidentali, basti ricordare la Corea, l'Ungheria, il Tibet, e l'Ultimatum di Krusciov per Berlino («le truppe sovietiche non sono di stanza in Germania per giocare a pallone...») per comprendere a chi vada la condanna della Chiesa rivolta a chi o sasse «bellum indicere».

Quindi Togliatti farebbe bene a tradurre il latino e a lasciare in pace i cardinali.

«L'onesto inglese», dice l'articolo di Togliatti, «che si è convertito a un lama, ha sostenuto d'essere stato, in una vita interiore, un lama». Il racconto delle sue vicende ci aiuta a capire il perchè del dramma che ora travaglia il «tetto del mondo».

Tristemente a galla sulla cronaca è salito, in questi ultimi giorni, il Tibet, già allissimamente per suo conto sino ad essere noto come il «tetto del mondo». L'innato istinto alla libertà ha sollevato i tibetani contro l'invasore comunista, e, nel susseguente caos si son dovuti registrare squadrati e distruzioni irreparabili nei monasteri buddisti, dentro i quali sono conservate millenarie reliquie di ineccezionale valore.

Vero o falso?

Sia o no vero il risveglio dello stagnaio, siano veri o inventati da una geniale fantasia questi ricordi di là dal tempo, di concreto rimane il fatto che nel suo libro il signor Martedì eccetera eccetera descrive con sbalorditiva esattezza il convento tibetano dove avrebbe ricevuto la mistica educazione, facendolo rivivere in ogni cantuccio, in ogni usanza, in ogni più segreto particolare. E persone alle quali il tetto del mondo è, per lunga dimistichosa, familiare, hanno potuto assicurare che le descrizioni dello stagnaio veggente sono assolutamente autentiche.

Ma allora, è giusto domandarsi, se quest'uomo non è mai uscito dall'Inghilterra, dispone davvero del misterioso «terzo occhio», che gli fa vedere nel passato, attraverso le nebbie dei normali limiti umani, e «ricordare» le vicende della sua infanzia di favola; oppure è solo un astuto impostore, e il suo terzo occhio, anzi che occhio, l'ha scaltro sulle lettere, le conferenze, l'ascolto di tutto ciò che riguardasse il Tibet, terra magari del suo sogno, delle sue fantasie icterie? Resterebbe poi sempre da chiarire il fatto delle due nascite: l'una tibetana o principessa, l'altra inglese e popolare. Ma la verità, come sempre, è misteriosa, e l'uomo non può che avanzare congetture.

Un mondo diverso

Certo è che il terzo occhio è un bel libro, un po' caotico, arruffato (stranamente: proprio come accade alle ricostruzioni della memoria), ma affascinante, credibile in tutto, scritto da un senz'altro geniale ricostruttore d'un mondo a noi distante, di fedeli ineccezionabili, di puri costumi, supremo spregiudicato delle illusioni terrene e tutto teso, attraverso le limitazioni del corpo, alla conquista del divino. Oltre a ciò, ripetiamo, il libro servirà per capire i perchè d'una rivolta e d'un dramma sopra il tetto del mondo.

P. Cim.

MEDAGLIONE Jacques Maritain un filosofo attuale

«La figura di Jacques Maritain, nato a Parigi nel 1882, brilla fra quelli dei pensatori più originali che ora vissuti.

Discepolo del Bergson e seguace per alcun tempo del socialismo, subì il fascino del pensiero di Leon Bloy il quale scrisse "implacabilmente col solo scopo di difendere la Verità e di rendere testimonianza al Dio dei poveri". Così Jacques Maritain ancor giovanissimo nel 1906 si convertì al cattolicesimo.

Insegno storia della filosofia moderna nell'Istituto cattolico di Parigi e nel 1932 fu chiamato al Pontificio Istituto di Studi Medievali di Toronto.

L'armistizio del 1940 lo trovò negli Stati Uniti ove si fermò fino al 1945 insegnando alla Columbia University e partecipando al movimento per la resistenza francese.

Per breve tempo, dopo la seconda guerra mondiale, fu ambasciatore di Francia presso il Vaticano.

Pensatore insigne il M. è in Francia il più combattivo e noto difensore della filosofia neoscholastica e l'ispiratore di un nutrito gruppo di artisti e letterati fra cui J. Cocteau. Il suo pensiero e le sue opere hanno suscitato ovunque vivo interesse, specie negli Stati Uniti, nel Brasile, nel Canada.

Prendendo le mosse da una approfondita conoscenza della filosofia tomistica l'attività speculativa del M. si incentra sul problema gnosologico metafisico non disdegnando di affrontare anche il proble-

ma politico sociale e quello dell'arte.

E' fra l'altro autore di «L'educazione al bivio», opera di grande attualità pedagogica degna di essere conosciuta da quanti nella scuola svolgono la loro missione educativa.

Ma la più grande risonanza il M. l'ha conseguita nel campo della filosofia politica sociale con il suo *Humanisme integral* pubblicato nel 1936 e tradotto in italiano nel 1946.

Pur assumendo posizioni nette e quasi estremiste J. M. ha respinto il comunismo ed il socialismo non soltanto per le loro forme marxiste ed atee ma anche perché considerava il socialismo un movimento che procede da una concezione erronea e difettosa dell'uomo, del lavoro, della società.

Giudica infatti errato e difettoso il concetto dell'uomo visto nella prospettiva di un umanesimo antropocentrico e laicistico; del lavoro di cui rivendica la dignità ma sconosce o peggio ignora la finalità di ordine personalistico e contemplativo; della società intesa essenzialmente come organizzazione di beni economici.

Concepì il Maritain l'ideale della società cristiana come immagine prospettica di un tipo specifico di civiltà, cui tende una determinata età storica, la nostra, ideale che Egli definì "storico-concreto" e presenta una struttura comunitaria e societaria, ma non comunista, in cui il regime della proprietà do-

vrà sostituirsi a quella del salariato e l'operaio assurgere a comparsa della direzione e della gestione dell'impresa.

Tale pensiero prende lo spunto e viene a strutturarsi partendo da una più organica e vasta concezione che non quella socialista e cioè la concezione filosofica teologica da cui promana l'umanesimo integrale.

Il mondo, sostiene il grande pensatore cattolico, è avviato verso la costituzione di un nuovo tipo di città temporale cristiana che si discosta da quello venutosi a realizzare durante il periodo medioevale.

Viene quindi bandito il regime politico - sociale di tipo "sacrale", ordinato nelle sue strutture di per sé profane dall'insegnamento del sacro caratteristiche nel medio evo per dar posto ad una nuova struttura

in cui la sfera del profano sarà autonoma ma subordinata al sacro. E' così possibile la presenza di uno Stato laico ma cristianamente costituito.

In esso Stato i valori temporali non saranno abbassati a strumento di una funzione scintillante ministeriale rispetto a quelli meramente spirituali ed eterni ma saranno elevati a dignità di fine, di un fine per altro "infravalente" subordinato ad un fine ultimo elevato.

Auguriamo che sempre più numerosi divengano i lettori del *Humanisme Integral* di J. M. perchè il pensiero cattolico e la preparazione culturale dei nostri uomini possano trovare un muro maestro cui ancorare l'intelligenza e l'azione.

G. N.

NOTIZIARIO

Anniversario della nascita di Raffaello

Nel salone del trono del Palazzo Ducale, Urbino ha celebrato il 476. anniversario della nascita di Raffaello, presenti personalità della cultura e dell'arte, i parlamentari della regione, il prefetto, i membri dell'accademia «Raffaello».

Ha tenuto il discorso celebrativo il prof. Pietro Zampetti, direttore delle belle arti del comune di Venezia, sul

tema «Raffaello a Roma». In precedenza, il sindaco aveva conferito la cittadinanza onoraria al rettore dell'Università prof. Carlo Bo per l'attività da lui prestata in dodici anni di direzione dell'Ateneo urbinato.

Un voto per Beatrice

Il pittore surrealista Alberto Trevisan, che l'anno scorso sfidò Dalì sul terreno della illustrazione del poema danese, ha terminato le 72 gran di tavole per la edizione della

prima cantica della «Divina Commedia». La seconda di queste tavole, quella dedicata a Beatrice, è rimasta però sospesa nel disegno e nella ambientazione. Manca il volto della donna amata da Dante, Trevisan e l'editore d'arte Quattrucci hanno ufficialmente dichiarato che verrà bandito un concorso sul tema: «Un volto per Beatrice», attraverso il quale sarà scelta, a giudizio insindacabile del pittore, la donna le cui fattezze meglio possano corrispondere all'ideale dantesco.

Omaggio al poeta Ungaretti

Il ciclo delle recensioni parlate del Lunedì del Gabinetto Vieusseux si è concluso il 27 a Palazzo Strozzi di Firenze, alla presenza del poeta Ungaretti. Sul numero speciale della rivista «Letteratura» ha voluto dedicare al grande poeta italiano, ha parlato Carlo Betocchi. Prima della conferenza, Alessandro Bonasanti, direttore del Gabinetto Vieusseux, ha letto un messaggio del ministro Medici, rivolto a Ungaretti, e un altro dell'on. Crescenzo Mazza. Alla presenza del dott. Giuseppe Padellaro, capo dell'Ufficio del libro e della proprietà artistica della Presidenza del Consiglio, e del direttore generale dott. Giuseppe Piazza, il poeta è stato insignito della Gran croce al Merito della Repubblica.

«Il ciclo delle recensioni parlate del Vieusseux — ha esordito Betocchi — non si poteva meglio concludere con questo omaggio. Abbiamo difatti — ha proseguito — un intero fascicolo di «Letteratura» dedicato a Giuseppe Ungaretti e abbiamo anche un libro vivente della poesia italiana». Quindi Betocchi, dopo aver rilevato il carattere peculiare della poesia di Ungaretti, ha sottolineato il valore di questo omaggio che la rivista «Letteratura» ha voluto dedicare al poeta: un fascicolo di 400 pagine, al quale hanno collaborato i più vivaci ed avvertiti ingegni della letteratura italiana contemporanea. «In fondo, questo fascicolo — ha proseguito l'oratore — riflette in pieno lo spirito che ha animato sempre l'attività del Gabinetto Vieusseux, e, nello stesso tempo, gli intendimenti e l'intelligenza del suo direttore. (segue in quarta pag.)

M. N.

★ IL FARO SPORT ★

Va oltre lo stesso risultato (2-1)

la vittoria del Trapani sul Marsala

DAL NOSTRO INVIATO
MARSALA, 29

E' perfettamente vero che talvolta i gol non contano. In questa seconda edizione del derby, ad esempio il Trapani poteva ben vincere con uno scarto più netto ancora il rivale Marsala.

Il Trapani sul campo della Città garibaldina ebbe un ritorno di fiamma e giocò i suoi 90 minuti con autorità e con prodezza, note messe in evidenza fin dall'inizio della tanto attesa partita di campionato.

Il Marsala di contro si trovò forse sorpreso dalle sprint iniziali dei rivali e fu certamente un miracolo che il Trapani non segnasse un paio di buoni gol fin dalle prime battute che videro un Filè disorientato e certamente a mal partito. Si parlò di vento a favore del Trapani come a scusare la giornata di scarsa efficienza del Marsala. Ma il vento sempre distribuisce ugualmente alle due formazioni le sue folate. Quella che andava sottolineata, invece era la bella giornata del Trapani che partì per far suo il risultato fin dall'inizio e, fortuna per i padroni di casa, non vi riuscì perché, altrimenti, il risultato sarebbe andato oltre le previsioni e ben vicino a quello di coppa Italia di inizio campionato. Anche stavolta il Trapani si valse di Piccoli per andare in vantaggio, così come alla prima di campionato sul rettangolo trapanese. Però a Marsala la rete bis non poteva essere segnata dal vulcanico Zucchinelli, per altro particolarmente tenuto d'occhio, ed allora al «tuttopepe» si sostituì Da Passano che dopo la settimana di reclamato riposo ben ci teneva ad offrire nella partita di campanile una prestazione degna delle sue note possibilità. Bene per il Trapani, in ogni modo, che non si sia insistito caparbiamente nella tattica di sfondare sul settore sinistro dove Merendino e Zucchinelli non avevano da star lieti perché vigilianti, speciali. Ecco che fu possibile ottenere sulla destra una maggiore possibilità di manovra che doveva consentire il lancio di Piccoli a favore di Da Passano che si giocò la più bella rete della giornata. Anche il Marsala, malgrado la giornata poco buona dei suoi uomini arrivò al suo gol, quello dell'onore. E ne poteva segnare almeno un altro ancora, come altri due, o tre, ne poteva realizzare il Trapani con i suoi sprovvisori troppo presi dal nervosismo e dalla precipitazione. Ma forse nel 2-1 è il risultato che (anche perché esterno) può meglio soddisfare perché conferma quello dell'andata. Così si chiude all'attivo per i granati il derby del trapanese 1958-1959 che ribadisce

una superiorità stagionale del Trapani anticipata dal non dimenticato 4-2 di Coppa Italia, realizzato a Marsala. Della vittoria del Trapani, gran merito va anche alla difesa (malgrado qualche difetto di decisione in qualche ruolo) e alla mediana che ha avuto un Cavallini matuscolo. Gridelli ha giocato da par suo, senza incertezze e frangendo sempre per il meglio, quando è stato chiamato in causa, le situazioni più brusche.

ANDREA CASTELLANO

Domenica ospite di turno il Foggia

Domenica contro il Foggia il Trapani giocherà in casa la prima delle sue tre ultime partite di campionato.

Dopo l'affermazione di domenica scorsa, affermazione di squadra, più che di singoli, il Trapani dovrebbe riscattare con una vittoria, per altro necessaria, il 3-1 subito nel girone ascendente a Foggia, compagine che realizzò le sue tre reti con quel Colombo che allora fu il mattatore della giornata mettendo in seria difficoltà il settore sinistro della difesa trapanese. La partita per il Trapani non è da considerare delle più facili. Il Foggia che non ha ragioni di classifica non manca di quelle ambizioni che sempre hanno le vecchie società ricche di tradizioni. Il Foggia che domenica scorsa ha presentato Colombo al comando della linea di punta è riuscito a pareggiare a Siracusa e potrebbe tentare di bissare a Trapani forte della sua struttura difensiva che ha saputo collezionare ben 10 pareggi nel volgente campionato (5 in casa e 5 fuori). Dunque attenzione Trapani a non pigliare sottogamba i satanelli foggiani capaci di risultati a sorpresa.



La formazione vittoriosa



La seconda rete di Da Passano (Foto Mazzeo)

Ben riuscita la 3ª Coppa "Livio Bassi"

1ª prova per il campionato siciliano "Allievi",

Da tutti i centri sportivi della Sicilia sono piovute a Trapani per la III Coppa Livio Bassi, prima prova di campionato siciliano per allievi, la adesione di atleti che hanno dato vita alla bella manifestazione ciclistica indetta dalla Velo - Trapani ed organizzata con la solita abilità dai tecnici della vecchia Società cittadina. Riunire al via

ben 64 atleti e contarne 49 arrivati in tempo massimo, cioè a 15 minuti dal vincitore, non capita certamente a tutte le manifestazioni ciclistiche. La corsa ha messo in particolare evidenza la classe dei corridori finiti ai primi posti della classifica e la loro chiara superiorità di mezzi nei confronti degli altri concorrenti. Sono stati appunto i vari trovati, ed i Cavallaro, i Tinè, i Parisi, i Talanto, a decidere la corsa con le loro poderose sgroppate cosicché a Paecco gli erano delineate le posizioni e non restava che stringere i denti per concludere

con una vigorosa volata la corsa per le migliori piazze. I protagonisti di questa bella gara condotta a grande andatura si sono presentati al via con un arrivo suddivisi in due gruppi particolarmente agguerriti. Il primo fu regolato da Trovato con una volata che mise in evidenza le notevoli doti di sprinter del catalano; il secondo gruppo fu preceduto dal palermitano D'Agostino che riuscì a chiudere il pur valoroso Pilone.

LA CLASSIFICA:
1° Trovato Pietro (Circolo Cavour Catania) che coprì gli 8,09 Km. del percorso in ore 20,9 (media Km. 37,209).
2° Cavallaro Santo (Aquila Brune-Paternò), 3° Talanto Blagio (Gino Bartali-Vittorio), 4° Linquanti Giuseppe Gaetano (Libertas Eurialo (Libertas-Vittoria), 5° Tinè Belvedere-Siracusa, 6° Parisi Giuseppe (Polisp. SS. Annunziata-Messina), tutti con lo stesso tempo del vincitore, 7° D'Agostino Benedetto (SS. Borgo-Palermo) in ore 21,17, 8° Pilone Sebastiano (Ciclist. Formica-Notò), 9° Mancuso Pietro (SS. Borgo Palermo), 10° Labrone Giuseppe (Ciclist. Caltanissetta), tutti con lo stesso tempo del 7° classificato.

Seguono ancora 39 corridori in tempo massimo.

Pazzerello come questa primavera... Il XVI Giro ciclistico di Sicilia

Mutevole ad ogni tappa la classifica di questa ultima edizione del giro ciclistico della regione siciliana. Il veloce Bernardelle che concluse vittoriosamente la sua volata nella prima tappa Palermo-Milazzo si lasciò poi perdere di vista e così è stato Galeaz a vincere la tappa di Siracusa col balzo in classifica generale di Torzoli.

Dopo ecco alla vittoria di tappa Taddeucci a Ragusa (in generale conti), Ullana a Sciacca (in generale Viani), Guarnieri a Trapani (in generale Galeaz), Canale a Palermo (in classifica finale Guarnieri).

Questo giro pazzerello come la primavera siciliana che non ci delizia, ha visto il ritorno clamoroso di Catalano, a cui andavano i pronostici ed i favori degli appassionati, vittima di una insufficiente preparazione di stagione. La prova siciliana è stata vinta da Guarnieri che abbiamo visto sfrecciare veloce a Trapani, per appena un minuto secondo! Una vittoria un po' poco convincente, almeno perché Galeaz, in classifica immediatamente dopo, a meno di un'ora, starnuto, ha tutti i motivi per non credere alla superiorità del rivale.

OPEL
AGENZIA DI TRAPANI
Via Eurialo, 1
Tel. 1393

In classifica i siciliani hanno colto il 7° e 18° posto del palermitano Pecoraro e Di Fiore. Il 17° posto dell'altro palermitano Cannova, il 20° posto del catanese Giuffrida, il 36° posto del quasi trapanese Godino.

Il calabrese Console, che ha avuto il merito ed il puntiglio di vincere l'arrivo a Palermo, è finito al 32° posto.

Solamente 45 atleti hanno portato a termine la fatica lungo le tappe del piccolo Tour.

Prima eliminataria del concorso nazionale Ercole

Domenica 26 aprile 1958 ha avuto luogo a Trapani nella Palestra della G. I. di Via Virgilio la «Prima eliminataria del Concorso Nazionale Ercole 1959» indetto dalla F.I.A.P. ed organizzato dall'EN.A.L. per il reclutamento dei giovani nelle specialità sportive del sollevamento pesi. Ecco i risultati conseguiti dai singoli partecipanti:

1. Romano Giuseppe (fuori concorso, età anni 23; peso

kg. 55, risultato + 50
2. Tartamella Dario, anni 18, peso kg. 63, risultato + 42
3. Alberti Vito, anni 19, peso kg. 61, risultato + 41
4. Badaluceo Stefano, anni 21, peso kg. 70, risultato + 40
5. D'Aleò Michele, anni 23, peso kg. 54 risultato + 28
6. Caruso Franco, anni 20, peso kg. 65, risultato + 25
7. Camicia Arturo, anni 24, peso kg. 63, risultato + 22
8. Di Marco Enzo, anni 19, peso kg. 72, risultato + 18
9. Genovese Francesco, anni 25, peso kg. 69, risultato + 11
10. Naso Domenico, anni 22, peso kg. 72, risultato + 3

La seconda eliminataria si effettuerà il 3 Maggio p. v. alle ore 10.

Michele De Vincenzi
Direttore Responsabile
Giuseppe Novara
Redattore Capo

Trapani, Arti Grafiche G. Corrao
Reg. Trib. di Trapani in data 10 Aprile 1959 n. 64.

Omaggio ad Ungaretti

(segue dalla terza pag.)
Alessandro Bonsanti, che per tanti versi e ragioni ben si può paragonare a Giampietro Vieusseux, di cui egli conserva le doti di consapevolezza e di lucida misura.

Di poi Betocchi ha citato un passo di Emilio Cecchi, dove l'illustre critico considera Ungaretti un magnifico esempio di costume letterario. L'oratore si è soffermato ancora sull'importanza del fascicolo e sulle sue spartizioni; e, nell'impossibilità materiale di riferirsi a tutti coloro che si sono occupati dell'opera del poeta, ha rammentato Giuseppe De Robertis, che ha accompagnato l'opera di Ungaretti con singolare analogia di fatica criti-

Al Congresso dei Coltivatori Diretti

Annunziato da Segni il Credito d'esercizio per l'agricoltura

L'On. Bonomi lancia l'idea di un «Piano Verde»

In occasione del XIII Congresso Nazionale dei coltivatori diretti che da anni offre la possibilità di un incontro tra l'agricoltura ed il Governo, l'on. Segni ha annunciato ai 35 mila coltivatori convenuti a Roma in rappresentanza dei tre milioni di aderenti che: «Il Governo porrà immediatamente allo studio il problema del credito d'esercizio alle aziende agricole: a tal proposito una apposita commissione è stata oggi stessa investita della questione per studiare tutto ciò che in questo settore sarà possibile fare».

Prima che il Presidente del Consiglio prendesse la parola, vi era stata la relazione dell'on. Paolo Bonomi Presidente della Confederazione dei Coltivatori Diretti. Egli dopo aver sottolineato la forza della organizzazione ha detto che i coltivatori diretti che rappresentano ancora un terzo della popolazione italiana, hanno in media un reddito di 980 lire giornaliere di fronte a un reddito medio di L. 1.720 per gli altri lavoratori.

«Per questo — ha soggiunto lo oratore — abbiamo posto come slogan del nostro congresso la eguaglianza dei redditi. Ma per realizzare i risultati concreti in questo senso, occorre una più efficiente politica agricola, occorre uscire dalle formulazioni generiche e dai ripetuti appelli alla riduzione dei costi, tutte cose di scarsa efficacia, se non sono accompagnate dalla creazione delle premesse indispensabili a tradurre in operante realtà; occorre che gli interventi per lo più aleatori e sporadici e spesso superflui nel loro giungere, siano sostituiti da un organico insieme di iniziative che decisamente confluiscono verso le finalità prefisse; è necessario attuare una politica intensa a correggere, almeno parzialmente, le naturali condizioni di inferiorità dell'agricoltura, facendo in modo di mantenere le sue consistenze patrimoniali, sviluppare le sue attrezzature

di esercizio e accentuare la sua intensità produttiva».

Il Presidente della Confederazione ha, a questo punto, lanciato l'idea di un «Piano verde» per lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

«Bisogna accettare l'idea di un finanziamento proporzionato alla vastità dei problemi che si intende risolvere in attuazione di un moderno, razionale piano produttivistico attingendo i mezzi necessari dell'ordine di un centinaio di miliardi, inizialmente anche attraverso un prestito nazionale. Questo il Congresso chiede al Parlamento, alla classe dirigente italiana; un piano pluriennale — che potremmo chiamare il piano verde — che assicuri al mondo rurale italiano la certezza di un sereno progredire verso quella uguaglianza dei redditi, che non è solo un problema economico, ma anche un problema di alta giustizia sociale».

Circa la posizione della Confederazione nella vita politica del Paese l'on. Bonomi ha affermato che la sua linea è rimasta quella del 1948: rafforzamento dei partiti democratici, difesa delle libertà individuali, lotta a fondo contro il comunismo comune camuffato. Il comunismo, infatti, era e resta il più grande nemico della civiltà, della libertà, della democrazia.

Dopo la vittoria elettorale del 25 maggio, alcuni, in buona fede, non esitarono a sostenere le eventuali allargamenti della base democratica in vista di dare al paese un governo che potesse contare su più vasti consensi. Ma poi, dal maggio scorso alla fine di dicembre, si sono susseguiti mesi difficili, durante i quali la polemica politica si fece più aspra e confusa. Noi coltivatori diretti rimanemmo sulle nostre posizioni di pazienza, in attesa di un chiarimento che non poteva mancare e che, infatti, venne con il congresso del partito socialista italiano.

Si ebbe allora la definitiva

conferma che l'autonomismo di Nenni era solo una equivoca manifestazione oratoria senza altra meta che quella di seminare dubbi e discorde.

L'atteggiamento assunto proprio in questi giorni dal partito socialista italiano sul terreno della politica internazionale prova quanto illusorio fosse il miraggio di un Nenni affrancato dal seraggio comunista.

La nostra strada è, dunque — ha detto Bonomi — lontana da queste impossibili aperture. Noi continueremo per la nostra via, progressivamente attuando il nostro programma di rivendicazioni sociali e di rivendicazioni economiche. Noi vogliamo l'eguaglianza dei redditi, una sempre più accentuata valorizzazione del lavoro, una sana politica di coordinamento degli investimenti pubblici e privati, una politica finanziaria che difenda e stabilizzi la moneta.

Ripetiamo oggi quello che abbiamo costantemente affermato: la Democrazia Cristiana non può che attuare il programma politico e sociale con il quale affrontò la consultazione elettorale. Bisogna che ci manteniamo saldi ed uniti e confortiamo il governo nella sua azione, pretesa allo sviluppo della nostra economia, alla graduale soluzione dei problemi sociali; al rafforzamento della democrazia, alla collaborazione economica internazionale.

Ricordiamo Alcide De Gasperi — ha concluso l'on. Bonomi — che il suo esempio ci guidi, ci faccia ritrovare quella linea fondamentale di intesa democratica che rese possibile la ricostruzione politica, morale e materiale del nostro paese. Nel nome di Alcide De Gasperi seguiamo il cammino, informando la nostra azione al programma sintetizzato nella formula «progresso senza avventure». E' il cammino che garantisce al popolo italiano libertà, benessere, indipendenza.

Continuazioni dalla prima pagina

Golpo di scena

(segue dalla prima pag.)
di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana, accogliendo la istanza dell'avv. Colbertaldo, ha ordinato la sospensione, per gravi motivi, del decreto di revoca della commissione provinciale di controllo, presieduta dall'avv. La Grutta.

Il Governo avrebbe dovuto dunque reintegrare la Commissione nel legittimo possesso delle sue funzioni. Ma nemmeno se lo sogna. L'avv. Colbertaldo è così costretto a mettere in mora l'Amministrazione, dimostratosi molto insolente della decisione dello organo giurisdizionale, comunicando che il giorno 21-3-59 si sarebbe recato a prendere possesso della carica.

Due ore prima dell'ora fissata veniva notificato all'avv. Colbertaldo un altro decreto (il sesto) con il quale lo si sospendeva cautelativamente dalla carica in relazione a presunte gravi irregolarità commesse durante il mandato.

Se lo si sospendeva, vuol dire che Milazzo, D'Antoni e C. tenteranno di portare alle lunghe la cosa, almeno fino alle elezioni.

Siamo quindi di fronte a provvedimenti e procedimenti arbitrari, illegali e faziosi, degni, in una parola, di un regime di sopraffazione e di sorpreso che finirà presto... subito dopo le elezioni del 7 giugno, quando gli elettori faranno giustizia.

Elezioni regionali

(segue dalla prima pag.)
stregua del più opaco materialismo ed in un grigio gioco di fattori economici.

C'è da una parte, nel cristianesimo, la valutazione ed il rispetto per l'uomo considerato nella sua realtà integrale di persona; c'è dall'altra parte, nel marxismo, la valutazione dell'uomo considerato come strumento di un processo che ne sommerge la personalità, ne soffoca lo spirito e lo fa strumento di fini che si esauriscono nella costruzione di una società tutta intesa ai valori ed alle realtà economiche, materiali, terrene.

Ed in questa concezione di strumentalità va intesa ogni attività del comunismo. Ed in questa concezione di strumentalità va visto e valutato l'atteggiamento comunista nelle vicende regionali della Sicilia e nelle prese di posizione assunte dal comunismo.

Il comunismo faceva il proprio gioco accettando la collaborazione del Milazzo: e laddove il Milazzo ha creduto a pretese convergenze autonomistiche, o forse ha fatto di crederci, i comunisti han visto in lui e nei suoi di lui delle utili pedine da muovere nel loro gran gioco che mira a introdurre nella cittadella della de-

mocrazia, a scardinare la cittadella della democrazia. E non soltanto in Sicilia; che, come teme Luigi Sturzo, essi mirano ad instaurare formule analoghe, ad estendere simile gioco anche oltre lo Stretto.

Non da oggi si osserva che ogni conquista realizzata dal comunismo rappresenta una riduzione, una trincea destinata a diventare roccaforte, baluardo, e soprattutto testa di ponte del comunismo stesso per insidiare la democrazia e la libertà.

In queste elezioni regionali, che pur potrebbero avere forse un carattere più amministrativo che politico, non possono essere dimenticate né trascurate le osservazioni precedenti.

Non si svolgono, non solo per un dibattito nel campo dell'opinabile, ma impegnano ciascuno di noi sino alle supreme responsabilità: impegnano ciascuno di noi nella totalità della propria concezione etica, nella totalità della propria persona; nella intelligenza e nella coscienza.

La tattica comunista, con l'acquiescenza dei gonzi, è stata una tattica addormentatrice, vellutata. Sono entrati nel governo ed hanno avuto la furbizia di presentarsi ai pretesi indipendenti, quali ad esempio il D'Antoni, per distanziare il loro gioco, per non preoccupare comunque, pronti per altro a trarre ogni vantaggio dalla partecipazione ad un governo che dava loro una patente e permetteva un loro reingresso nelle massime responsabilità e nella partecipazione a importanti organismi amministrativi nei cui gangli vitali si insediavano condizionatamente, così come hanno condizionato, maggioranza nella maggioranza, il governo del Milazzo.

La battaglia è, per tanto, ancora una volta, tra due concezioni, tra due ideologie; è ancora una volta, viva e incombente nella sua drammaticità, battaglia tra democrazia e antidemocrazia, tra cristianesimo e comunismo, tra religione ed ateismo.

Sono questi i termini per la scelta perché sono questi i fronti della battaglia.

Ogni intelligenza deve valutare, ogni coscienza è chiamata ad operare in conseguenza.

ALFA ROMEO - TRAPANI

IL MEGLIO DELLE AUTO

“RISTORANTE FIRENZE”

Specialità della Cucina Toscana

Via S. Elisabetta TRAPANI

Lunedì niente di giorno pralato un politico da la campagna l'on. panni l'on. tario del l'on. compagni do Matta voto dal mitato P. Avv. Bart ponenti parlamen Del Giudi pini, On. Stindaci e vetrano